

Rassegna del 19/10/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	25	Contratti in forma scritta senza proroga	Costa Giorgio	1
UNITA'	5	«La legge anticorruzione è insufficiente» - Camusso: anticorruzione, è stato partorito un topolino	Vittori Giuseppe	3
SOLE 24 ORE	8	Squinzi: «Avanti fino a un accordo nell'interesse del Paese» - Squinzi: «Avanti per un accordo»	Picchio Nicoletta	4
SOLE 24 ORE	23	Fisco semplice, partita allargata	Bellinazzo Marco	6
FINANZA & MERCATI	3	Unioncamere, la crisi non perdona Crescita zero per le nuove imprese	...	8

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Europa, attacco della Merkel - Accordo sull'Unione bancaria europea lite Francia-Germania poi la tregua	Bonanni Andrea	9
CORRIERE DELLA SERA	3	La sottile tela di Monti sulla vigilanza bancaria	Galluzzo Marco	11
REPUBBLICA	30	Niente aumento Iva se i tassi restano bassi	Petrini Roberto	13
SOLE 24 ORE	4	Lo spread costa 5 miliardi alle Pmi	Orlando Luca	15
CORRIERE DELLA SERA	8	Caro-denaro per le imprese italiane pagano il 2% in più delle tedesche	Tamburello Stefania	16
STAMPA	3	Ue: l'Italia completi il lavoro - L'Ue promuove i conti e boccia il rinvio dell'Iva	Zatterin Marco	18
REPUBBLICA	1	Il documento - "Così il sistema lavorerà a vuoto" - Il Csm boccia il ddl anticorruzione "Un passo indietro incoerente pene lievi, così il sistema gira a vuoto"	Milella Liana	20
CORRIERE DELLA SERA	12	La voglia di azzerare scuote anche il Pdl - Santanchè «azzeratrice» Il Pdl protesta: va fermata	Di Caro Paola	22

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Rottamatori e agitatori	Polito Antonio	24
GIORNALE	12	Stragi di mafia del '93, così si arenò l'inchiesta - Stragi del '93, così fermarono l'anti-Ingroia	Zurlo Stefano	25

SETTORI

SOLE 24 ORE	55	Turismo - Fiere. Ttg, Rimini ospita 2.400 imprese	...	26
-------------	----	---	-----	----

Agroindustria. Non slitta l'entrata in vigore il 24 ottobre dell'articolo 62 della legge 27/2012 nonostante le richieste di commercio e imprese del settore

Contratti in forma scritta senza proroga

Il decreto attuativo stabilirà che, in alternativa, basta l'«assoluta certezza» di chi ha redatto l'atto

LE CONSEGUENZE

Gli operatori preoccupati dalla difficoltà nella gestione dei tempi di pagamento più rapidi per i fornitori

Giorgio Costa

■ Dal 24 ottobre entrano in vigore le norme sui **contratti agro-alimentari** che, tra l'altro, prevedono obbligo del contratto di vendita in forma scritta per le cessioni di prodotti agricoli e alimentari (articolo 62 del Dl 1/2012 e legge 27/2012) e termini molto stringenti per i pagamenti (30 giorni per i prodotti deteriorabili e 60 per gli altri). Termini che decorrono dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura. Ai fini dei termini di pagamento, con effetto per le consegne eseguite dal 24 ottobre, assume rilevanza la data di ricevimento della fattura da parte del cliente. Così, per i beni consegnati dal 24 ottobre, la fattura può essere emessa il 15 novembre e i 30 giorni decorrono dal 30 novembre; quindi il pagamento deve avvenire entro il 29 dicembre, o il 28 gennaio se i prodotti non sono deteriorabili.

Ambienti ministeriali interpellati ieri dal Sole 24 Ore escludono la possibilità che venga prorogata l'entrata in vigore fissata al 24 ottobre. Del resto si tratterebbe, secondo tali fonti, di una dilazione immotivata anche perché i contenuti del decreto attuativo non ancora formalizzato non sono tali da sconvolgere i fondamenti applicativi della legge e anche la fatturazione sarebbe possibile in forma aggregata e non per ogni singola consegna così come previsto dalla normativa fiscale.

Sul fronte sanzioni mancano ancora le linee guida dell'Antitrust: per cui anche questo aspetto potrebbe diventare operativo non prima della primavera 2013.

Comunque, contro gran parte delle novità dell'impianto legislativo stanno combattendo con forza tutti coloro che, a gran voce, chiedono un rinvio dell'entrata in vigore della normativa che rappresenta per il settore una rivoluzione epocale. In attesa, peraltro, di un decreto attuativo prima comparso sul sito del ministero delle Politiche agricole poi inviato al Consiglio di Stato e in attesa del via libera da parte dei dicasteri interessati, che specificherebbe la normativa chiarendo che l'obbligo, a pena di nullità, di contratti con firma verrebbe meno nei casi in cui vi sia, per altra via, assoluta certezza su chi ha prodotto il contratto.

La preoccupazione tra gli operatori è palpabile e, pur riconoscendo che il settore si basava su anomalie da sanare, si teme che la cura sia decisamente peggiore del male. «I principi espressi dalla legge sono condivisibili - spiega Roberto Cerminara, responsabile legislazione d'impresa di **Confcommercio** - ma non possiamo non sottolineare sia l'anomalia di inserire queste norme in un Dl sulla crescita sia la rigidità della forma scritta. E se i grandi operatori si possono organizzare e hanno la forza economica per farlo, i piccoli rischiano di rimanere strangolati; sia a causa della burocrazia, per il fatto che ogni fornitura va fatturata, sia dai tempi di pagamento rigidi in uscita ma assai elastici in entrata. Per non dire che proprio sui tempi di pagamento si sovrappongono in Italia ormai cinque sistemi normati-

vi e il caos è inevitabile».

Interessato dai nuovi contratti sia il mondo della produzione agricola, che incassa pagamenti più rapidi a fronte però di non poche complicazioni burocratiche e gestionali (per esempio per quel che riguarda la stesura per ogni singola fornitura), sia quello del commercio ma anche della ristorazione. Ad esempio Camst di Bologna, 500 milioni di ricavi nel 2011 per uno dei leader italiani della ristorazione collettiva, ha calcolato che i nuovi termini di pagamento per i fornitori, stante che l'azienda continuerà a ricevere i saldi più o meno nei tempi attuali, avranno un costo finanziario di almeno 20 milioni che inizieranno a farsi sentire dalla primavera prossima. «Purtroppo i conti sono abbastanza semplici - spiega Palo Zacchi, direttore amministrativo e finanziario di Camst - visto che noi incassiamo in media a 180-200 giorni e oggi paghiamo i nostri fornitori, sempre in media, intorno ai 120 giorni. Scendere a una media di 75 per questi ultimi lasciando inalterati i tempi dei primi ci costerà una ventina di milioni di euro, per i quali ci dovremo finanziare in banca».

Prudente Fedarimentare (Confindustria). «Come tutte le leggi che innovano anche questa - spiega il presidente Filippo Ferrua - richiede una fase di messa a punto. La legge introduce maggiore equilibrio nei rapporti tra fornitori e clienti all'interno della filiera agroalimentare ed è la risposta all'incapacità degli attori della filiera di trovare un equilibrio attraverso forme di autoregolamentazione più volte ricercate».

g.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove regole**01 | LE NOVITÀ**

Le compravendite di prodotti agricoli e alimentari sono regolate dal 24 ottobre 2012 dall'articolo 62 del DL 1/2012. Le nuove regole, senza alcune franchigia, sono le seguenti:

- obbligo della stesura del contratto in forma scritta;
- obbligo di rispettare determinati termini di pagamento;
- divieto di pratiche commerciali sleali

02 | LE ESCLUSIONI

Le nuove norme non si applicano in caso di:

- conferimenti di prodotti agricoli e ittici alle società cooperative agricole, comprese le organizzazioni dei produttori di cui il produttore è socio;
- cessioni istantanee e cioè quelle per le quali il pagamento è contestuale alla consegna;
- cessioni nei confronti di

privati consumatori

03 | LA FORMA

Il contratto di vendita avente per oggetto prodotti agricoli (allegato 1 al trattato sulla Ue) e alimentari, ovvero quelli destinati a essere ingeriti da esseri umani, deve avere la forma scritta a pena di nullità. Il contratto deve contenere:

- la durata;
- la quantità del prodotto;
- le caratteristiche del prodotto;
- il prezzo;
- le modalità di consegna e di pagamento

04 | LE SCADENZE

I termini di pagamento sono di 30 giorni per i prodotti agricoli e alimentari deteriorabili e di 60 giorni per gli altri prodotti agricoli e alimentari. Tali termini decorrono dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura

«La legge anticorruzione è insufficiente»

- **Critica la Cgil:** molto al di sotto delle aspettative
- **Intervista a Orlando, Pd:** è un primo passo, subito la legge sul falso in bilancio

Il disegno di legge approvato ieri dal Senato non convince. Susanna Camusso, leader Cgil: «La faticida legge sulla corruzione che doveva essere la grande risposta del Paese è ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Critiche anche dal Pd: non è l'optimum. Il procuratore nazionale antimafia Grasso: serve ancora un po' di strada.

A PAG. 5

Camusso: anticorruzione, è stato partorito un topolino

- **L'intervento a chiusura degli Stati generali della Cgil lombarda sulla legalità**
- **Il procuratore Greco: «Impiegati vent'anni per una legge inutile»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La legge sulla corruzione «che doveva essere la grande risposta del Paese su questi temi è ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Parola di Susanna Camusso, la leader della Cgil intervenuta ieri in chiusura della seconda giornata degli Stati generali della Cgil Lombardia sulla legalità. Cita il caso Lombardia, la segretaria della Cgil, dove «a differenza del Lazio, la crisi lì è legata al rapporto tra un sistema economico potente e il presidente della giunta regionale». E il suo giudizio è tranchant nei confronti del governo: «il Parlamento sulla legge sulla corruzione ha partorito un topolino. Il governo Monti ci ha messo 15 giorni per cambiare il destino previdenziale di tutti gli italiani, e oltre undici mesi per far passare una legge anti corruzione, quando invece era in grado di chiedere qualunque cosa». E ancora, «la qualità dei provvedimenti sull'evasione non è all'altezza delle intenzioni dichiarate».

Al dibattito conclusivo, coordinato dal vicedirettore de l'Unità Rinaldo Gianola, ha preso parte anche Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, che ha puntato il dito contro le norme che si mettono di traverso, a chi dovrebbe fare chiarezza. «Il Parlamento italiano ha impiegato vent'anni a fare una legge sulla corruzione che non serve a niente. E in questi vent'anni abbiamo fatto molte leggi che impediscono alla magistratura di operare». Un

Parlamento, sottolinea ancora il procuratore aggiunto di Milano, «che ritiene possibile che persone condannate possano continuare» a sedere in Parlamento. E tuttavia ci sarebbe ancora di peggio, «non vorrei che questa storia ci distolga l'attenzione dalla cosa più importante - ammonisce Francesco Greco - perché sono convinto che il problema più grande sia l'evasione fiscale. Da anni l'Ocse ritiene che la criminalità economica debba intendersi come un tutt'uno: evasione, riciclaggio, criminalità». E ancora, a scanso di equivoci, Greco ha chiarito: «Bisogna andare a prendere i soldi da chi li ha imboscati in questi anni, e la politica deve farlo seriamente».

AIUTARE GLI AMMINISTRATORI

Accanto a Patrizia Impresa, prefetto di Cuneo arrivata a portare il saluto del ministro Cancellieri (la sua ricetta, «coinvolgimento di tutti i soggetti, attraverso i patti per la sicurezza come modello di collaborazione. L'antidoto alla illegalità è un'autentica cittadinanza sociale»), c'era poi anche Roberto Montà, sindaco di Grugliasco e vicepresidente di «Avviso pubblico», associazione con l'obiettivo di rappresentare «tutti quegli amministratori che credono nella buona politica», il quale ha rilanciato il documento destinato a tutti i candidati alle prossime elezioni, richiamando i principi dell'etica della responsabilità. «Sono 212 gli atti intimidatori ad amministratori che hanno scelto la causa della legalità -

ha ricordato Montà - Bisogna sostenerli nella loro battaglia».

Certo l'illegalità si nutre delle gravi difficoltà che il Paese sta attraversando. E a sottolinearlo ci ha pensato pure il segretario generale di **Confindustria** **Luigi Taranto**, parlando della «pervasività dell'illegalità nell'economia» e della «fase recessiva in atto, dalla quale è complesso uscire».

«La legalità è questione di ordine nazionale, ma è pur vero che è nel Mezzogiorno che si scarica maggiormente il peso. A proposito del documento Cgil sulla legalità - ha affermato Taranto - mi ritrovo molto nelle parole del procuratore Scarpinato, che sottolinea come il sottosviluppo sia fondamentale per il riprodursi del potere criminale. Occorre piena integrazione tra politiche per la legalità e politiche per lo sviluppo». Per questo è stata richiamata la necessità di aiutare le imprese ad avere la capacità di non cedere al ricatto e di resistere alla pressione del potere mafioso, insieme alla necessità di prevedere concretamente l'espulsione dalle associazioni imprenditoriali di chi si piega al ricatto della sfida mafiosa.



PRODUTTIVITÀ**Squinzi: «Avanti
fino a un accordo
nell'interesse
del Paese»**

Nicoletta Picchio ▶ pagina 8

Squinzi: «Avanti per un accordo»

Aggiornata la trattativa fra imprese e sindacati per trovare un'intesa sulla produttività

Il confronto**Passi avanti ma non si è riusciti ad arrivare all'ok prima del vertice Ue, come chiedeva Monti****Il pressing del Governo****Passera e Fornero ribadiscono: risorse a fronte di un'intesa di alto profilo****OTTIMISMO**

Luigi Marino (Alleanza Cooperative): «Restano differenziazioni solo parziali, si lavora a un accordo condiviso»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Ancora un'altra giornata di trattative: per raggiungere quell'accordo di alto profilo richiesto dal governo, imprese e sindacati si sono presi più tempo rispetto alla scadenza del vertice europeo cominciato ieri a Bruxelles. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, avrebbe preferito presentarsi in Europa con un accordo sulla produttività tra la parti sociali. Ma nonostante le no stop quotidiane di questi ultimi giorni, ancora la firma non c'è.

«Personalmente rimango convinto che si possa fare e resto ottimista», ha commentato ieri Giorgio Squinzi, sottolineando che «si continua a lavorare nell'interesse superiore del paese e delle imprese». È questo quindi l'impegno di Confindustria: «andremo avanti finché non riusciremo a trovare un accordo. L'intesa non direi che è sfumata - ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti - ma è una cosa molto complessa».

Il presidente di Confindustria nel pomeriggio è volato a

Bolzano, per il vertice tra le imprese italiane e tedesche. In mattinata aveva preso parte alla riunione di tutte le organizzazioni imprenditoriali che si è tenuta in Confindustria.

Tre ore circa di discussione, anche sulla base della bozza d'intesa raggiunta tra Cgil, Cisl e Uil mercoledì sera. Ma tra le imprese ci sono stati dei distinguo e la sintesi non si è trovata: banche, cooperative, artigiani e commercianti hanno avuto bisogno di un successivo round con i sindacati e si sono visti con i tecnici di Cgil, Cisl e Uil nel pomeriggio. Un confronto durato parecchie ore, nel quale secondo il presidente di **Rete Imprese Italia**, Giorgio Guerrini, si sono affrontati alcuni nodi da sciogliere, «senza risolvere i quali un accordo non ha senso».

Il confronto comunque riprenderà nei prossimi giorni, anche con Confindustria, come riferisce Giorgio Santini della Cisl. È l'auspicio espresso ieri anche dal leader dell'Alleanza delle coop, Luigi Marino: «Le differenziazioni sono parziali, legate alle tipologie d'impresa, alle specificità aziendali e alla volontà di dare un contributo effettivo alla produttività. Su queste posizioni non influisce l'incontro di ieri con il governo», ha detto Marino, aggiungendo «la speranza di convergere rapidamente ad un accordo condiviso». In ogni caso i rappresen-

ti dei sindacati hanno riferito che le imprese ieri non hanno consegnato alcun documento alternativo a quello redatto con Confindustria.

Intanto il governo incalza per un'intesa di alto profilo: «il governo ha deciso di mettere incentivi fiscali rilevanti a fronte di un impegno vero e forte da parte delle imprese e sindacati», ha detto il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, anch'egli presente con Squinzi al vertice tra le imprese italo-tedesche. L'accordo del 28 giugno, secondo il ministro, è «assolutamente insufficiente, parla di strumenti a disposizione e non di impegni a favore della produttività concretamente misurabili», aggiungendo comunque che si sta lavorando e che non c'è impasse. Ed anche il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha insistito sul fatto che il tavolo deve tendere a ridurre gli automatismi nella variazione delle retribuzioni e che il governo metterà le risorse se ci sarà un «esito buono per il paese» altrimenti andranno ad altre destinazioni. Anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha auspicato una conclusione quanto prima e che il governo potrebbe intervenire con un Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi**CONTRATTI NAZIONALI**

Il contratto nazionale di lavoro ha la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore di applicazione. Superando il sistema di indicizzazione si dovrà commisurare anche sul raffronto competitivo internazionale

**QUOTE DI AUMENTI**

Il contratto nazionale può definire che una quota degli aumenti economici derivanti dai rinnovi possa essere destinata alla pattuizione di elementi retributivi da collegarsi ad incrementi di produttività e redditività, definiti dalla contrattazione di secondo livello dove scatta il bonus fiscale

**CONTRATTI AZIENDALI**

La contrattazione di secondo livello deve disciplinare – valorizzando le funzioni specifiche previste dalla legge o dalla contrattazione collettiva interconfederale e nazionale – gli istituti che hanno come obiettivo quello di favorire la crescita della produttività aziendale

**DEMANSIONAMENTO**

Le imprese avevano sollevato il tema del demansionamento del dipendente, oggi regolato dalla legge. Nel testo unitario che i sindacati hanno presentato si prevede che la materia passi nel perimetro della contrattazione collettiva. L'idea è che in questo modo si renderà poi più facile cambiare la legge

**CONTROLLI**

L'articolo 4 dello statuto dei lavoratori vieta l'uso di impianti audiovisivi per il controllo a distanza delle attività dei lavoratori. Il sindacato dice "non spetta a noi cambiare la legge", ma è disponibile a firmare accordi per rendere compatibile l'uso della tecnologia con il rispetto della privacy.

**RAPPRESENTANZA**

Sulla misurazione della rappresentanza sindacale, i sindacati si impegnano entro dicembre ad attuare quanto previsto dall'accordo del 28 giugno 2011. Per il peso di ciascuna sigla si considera il mix tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu, con la soglia del 5% per sedere ai tavoli negoziali.

**LA PAROLA CHIAVE****Costo del lavoro**

● Il costo del lavoro è calcolato come somma delle retribuzioni lorde e degli oneri sociali. Il Clup è cresciuto di 30 punti negli ultimi dieci anni, collocandosi 15 punti sopra la media Ue e oltre 20 punti sopra i livelli registrati in Germania. Il Clup rappresenta il costo totale (stipendi, oneri diversi e benefit) di un'unità del fattore produttivo lavoro per ogni unità di prodotto. La variazione del Clup è quindi uguale alla variazione del costo unitario del lavoro meno la variazione della produttività

Il confronto. Oggi le indicazioni delle categorie: le segnalazioni vanno oltre le 108 materie censite dalle Entrate

Fisco semplice, partita allargata

Proposte «extra» da professionisti e imprese - In gioco costi per 5 miliardi

SOTTO TIRO

In agenda la possibilità di evitare la ripetizione delle comunicazioni nell'anno e la riduzione degli obblighi per le piccolissime aziende

Marco Bellinazzo

MILANO

■ **Semplificazioni fiscali** al rush finale. Nel serrato calendario fissato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, scade oggi il termine per l'invio da parte delle associazioni di categoria e dei professionisti delle "osservazioni" sulla lista dei 108 adempimenti superflui diffusa il 2 ottobre scorso.

La consultazione che ha avuto luogo nelle ultime settimane all'interno delle organizzazioni imprenditoriali e degli ordini professionali ha portato non solo a individuare le priorità tra gli interventi di sfoltimento burocratico indicati nella tabella dell'Agenzia, ma anche a proporre ulteriori "tagli" normativi e amministrativi.

I pacchetti di proposte dei professionisti, così come quelli predisposti dalle associazioni di categoria, da Confindustria a **Rete imprese Italia**, si annunciano perciò piuttosto corposi. Il tavolo per le semplificazioni istituito presso l'Agenzia avrà, dunque, molto lavoro da fare. Per quanto le segnalazioni provenienti dal variegato mondo delle imprese, dei lavoratori autonomi, dei commercialisti e dei consulenti del lavoro, potrebbero convergere su una quarantina di punti, consentendo ai tecnici dell'amministrazione finanziaria di accelerare l'iter.

Del resto, l'Agenzia ha già in mano una black list di obblighi consi-

derati «ridondanti o superati». Si tratta solo di rivederla alla luce dei suggerimenti provenienti dagli operatori.

Il fascicolo inviato dai commercialisti conterrà una ventina di idee di revisione legate agli obblighi che fanno parte della lista ufficiale, più altre cinque o sei proposte extra. Senza dimenticare la necessità, già segnalata più volte, di ridurre gli adempimenti che gravano sulle piccolissime imprese che fanno operazioni sporadiche e di modesto importo con l'estero e le procedure che gravano sugli intermediari fiscali.

Anche **Rete imprese Italia** oggi consegnerà alle Entrate un elenco dettagliato di adempimenti da alleggerire - oltre una cinquantina - che impattano direttamente sul mondo delle imprese. Si pensa, in particolare, all'opportunità di accorpare determinate comunicazioni e di renderle annuali, come quelle sui beni dati in godimento ai soci, oppure alla possibilità di abolire alcuni tipi di dichiarazioni che di fatto replicano informazioni di cui il Fisco è già in possesso.

Anche i tagli e gli snellimenti sollecitati da Confindustria riguarderanno solo parzialmente la lista fornita dalle Entrate (dall'opportunità di accorpare magari in un'unica data le diverse scadenze oggi previste per la scelta di regimi opzionali alla sovrapposizione e moltiplicazione delle comunicazioni). Le richieste di Viale dell'Astronomia investiranno anche altre questioni, come il visto di conformità necessario per ottenere un rimborso Iva e rilasciato in sostanza dallo stesso soggetto che certifica il bilancio dell'azienda.

L'eliminazione delle comunica-

zioni inutili e delle duplicazioni per puntare invece su un unico invio annuale e telematico rappresenta il file rouge delle proposte di semplificazione elaborate dagli esperti del Sole 24 Ore per sgravare i contribuenti (si veda Il Sole 24 Ore del lunedì dello scorso 15 ottobre).

D'altro canto, tra i 108 oneri sui quali l'agenzia delle Entrate ha aperto la consultazione alcuni sono da tempo nel mirino degli operatori. Imprese, autonomi e professionisti hanno dovuto subire l'introduzione dal 2008 di almeno una decina di nuove comunicazioni obbligatorie: dai vincoli per usare in compensazione i crediti Iva superiori a certe soglie, alla comunicazione preventiva alle Entrate per effettuare operazioni intracomunitarie (elenco Vies); dagli obblighi sulla fatturazione per i servizi all'interno dell'Unione europea alla stretta sui rapporti con imprese residenti in Paesi black list. Senza dimenticare lo spesometro che, ripristinando, di fatto, il vecchio elenco clienti-fornitori, ha imposto di trasmettere alle Entrate tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva.

A questo punto, bisognerà capire se l'amministrazione vorrà davvero rinunciare alla mole di informazioni che attraverso i numerosi adempimenti introdotti per combattere l'evasione fiscale affluiscono nei database dell'anagrafe tributaria.

Informazioni che sono tanto preziose per il Fisco quanto sono (sempre più spesso) costose per i destinatari degli obblighi di documentazione. Il conto delle complicazioni fiscali per imprese e cittadini arriva ormai ad almeno cinque miliardi di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte del Sole**01 | LA CONSULTAZIONE**

Il Sole 24 Ore del lunedì del 15 ottobre ha raccolto le segnalazioni e i suggerimenti di un panel di esperti e fiscalisti sulla lista degli adempimenti da semplificare elaborata dall'agenzia delle Entrate e inviata alle categorie

02 | LE PROPOSTE

Per i principali obblighi tributari sono state evidenziate le difficoltà che incontrano professionisti e contribuenti e, soprattutto, sono state delineate le possibili soluzioni da introdurre in via amministrativa o legislativa

03 | LE PRIORITÀ

Le proposte di modifica degli esperti del Sole 24 Ore hanno riguardato, in particolare, 23 adempimenti, dalle black list alle comunicazioni dei dati Iva, dal modello Eas all'iscrizione Vies, dal modello Intra al nuovo spesometro

I principali punti sotto esame

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Attribuzione partita Iva: dichiarazione di inizio attività, variazione dati o cessazione attività • Richiesta di identificazione diretta ai fini Iva di soggetto non residente • Richiesta di iscrizione all'anagrafe tributaria da parte delle Onlus • Comunicazione del domicilio per la notifica degli atti • Comunicazione detrazione risparmio energetico • Dichiarazione sostitutiva atto di notorietà per aiuti di Stato • Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: opzione Irap • Dichiarazione imposta sostitutiva sui mutui • Richiesta di autorizzazione all'inserimento nell'elenco dei professionisti che appongono il visto di conformità • Richiesta autorizzazione per compensare i crediti Iva • Comunicazione bonifici ristrutturazioni edilizie da parte di banche e Poste Spa • Comunicazione da parte degli enti associativi (modello Eas) | <ul style="list-style-type: none"> • Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: consolidato nazionale • Invio delle comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: Siiq e Siinq • Comunicazione di adesione al regime di oneri documentali • Comunicazioni relative al regime fiscale opzionale: tonnage tax • Comunicazione elenchi riepilogativi operazioni intracomunitarie • Comunicazione minusvalenza di importo superiore a 50mila € • Comunicazioni relative ai contratti di leasing e noleggio • Dichiarazione inizio attività (Dia) • Invio certificazioni compensi erogati ai lavoratori autonomi • Invio dati catastali degli immobili (per i contratti di locazione registrati fino al 30-6-2010) • Nuovo spesometro • Spesometro e pagamenti con carte di credito - Comunicazione da parte degli operatori finanziari • Dichiarazione di acquisto intracomunitario da parte di enti, associazioni o altre organizzazioni non soggetti passivi di imposta (modello Intra 13) |
|---|--|

Unioncamere, la crisi non perdona Crescita zero per le nuove imprese

Nel terzo trimestre l'aumento di 14.509 unità delle aziende ha generato una variazione dello 0,2% che rappresenta l'aumento più basso dal 2003

La crescita di nuove imprese frenata dalla crisi. Da Unioncamere, infatti, mostrano un quadro abbastanza deludente degli ultimi tre mesi per il settore.

Secondo le rilevazioni nel trimestre tra luglio e settembre del 2012 è stata registrata, infatti, l'iscrizione di 75.019 nuove imprese (2.424 in meno rispetto al terzo trimestre dello scorso anno) e la cessazione di 60.510 (2.900 in più rispetto allo stesso periodo del 2011), generando un saldo positivo di 14.509 unità, pari allo 0,24%, che rappresenta il tasso di crescita più basso dal 2003. Una buona notizia per chi vuole vedere il bicchiere mezzo pieno, ma se pensa che lo scorso anno la crescita, nello stesso trimestre, era stata pari allo 0,32%, non c'è da stare allegri.

In controtendenza il Meridione, nel quale si registra un saldo positivo di 7.845 unità, paria ad un tasso di crescita dell'0,37%, superiore di quello, dello 0,3%, dello stesso trimestre del 2011. Le notizie più negative vengono invece dall'artigianato che, per la prima volta in dieci anni, registra una crescita negativa nel trimestre estivo:



Ferruccio Dardanello

Imago

1.414 le imprese che mancano all'appello, pari ad una riduzione dello stock dello 0,1% rispetto a fine giugno.

«Ancora una volta - commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere - i dati dicono che occorre puntare sul sistema imprenditoriale e sulla sua vitalità, il vero patrimonio del Paese, anche se non si possono ignorare i segnali di affanno che vengono dall'aumento delle cessazioni e dal contemporaneo calo delle iscrizioni». «È un dato che va accolto positivamente, perché segnala il coraggio di tanti giovani pronti a scommette-

re su un futuro imprenditoriale e di tanti lavoratori che cercano nell'impresa una risposta al problema occupazionale». E' proprio dei giorni scorsi, inoltre, l'intesa tra Unioncamere, InfoCamere e [Rete Imprese Italia](#) per promuovere la diffusione e l'utilizzo della mediazione, con particolare attenzione a quella online per la compilazione e l'invio delle domande verso gli organismi di mediazione delle Camere di commercio.

È questo, dunque, l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato dal presidente di Unioncamere, Dardanello, dal direttore generale di InfoCamere, Valerio Zappalà, e dai Presidenti delle Organizzazioni di rappresentanza dell'artigianato, del commercio, dei servizi e del turismo che compongono [Rete Imprese Italia](#). Iniziativa condotta, secondo Unioncamere, nella convinzione che attraverso questo strumento di risoluzione alternativa delle controversie, imprese e cittadini possano trovare una risposta più rapida ed economica alla domanda di giustizia, aspetto cardine e condizione per lo sviluppo competitivo del tessuto imprenditoriale.



A Bruxelles il vertice nella notte trova l'accordo sulle banche. A Roma l'aumento Iva salta solo se i tassi scenderanno

Europa, attacco della Merkel

Scontro con Hollande sui bilanci. Atene in piazza, un morto

ROMA — Scontro al vertice Ue dove la cancelliera Angela Merkel ha attaccato gli altri paesi. Per Berlino serve un supercommissario che vigili sui bilanci dei singoli paesi. Contraria la Francia. Il premier Monti media. Nella notte accordo sulle banche. Proteste con un morto ad Atene.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 E 30

Accordo sull'Unione bancaria europea lite Francia-Germania, poi la tregua

Si comincia gradualmente nel 2013, piena operatività all'inizio del 2014

Il cancelliere

La Germania è favorevole a che si faccia un passo avanti e si accordi un effettivo diritto di ingerenza sui bilanci nazionali

Il presidente

Abbiamo una responsabilità comune per uscire dalla crisi. Il modo migliore è rispettare le decisioni prese insieme

Scontro sulla proposta tedesca di un veto europeo sui bilanci nazionali

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Era cominciato male il vertice europeo che avrebbe dovuto tenere a battesimo la vigilanza bancaria unificata a livello dell'eurozona. Come al solito, la Germania spingeva sul freno. Ma questa volta, un po' come era già successo al vertice di fine giugno, Angela Merkel si è scontrata con un fronte composto da Francia, Italia e Spagna, molto determinato a chiudere il dossier entro dicembre. E alla fine i tedeschi hanno dovuto cedere, almeno un po'. Il testo di compromesso finale messo a punto nella notte prevede un accordo di principio sulla sorveglianza unica affidata alla Bce entro la fine dell'anno, una messa in opera graduale nel corso del 2013 e il passaggio di tutte le seimila banche europee sotto la vigilanza della Banca centrale all'inizio del 2014.

nizio del 2014.

Per cercare di spargiare il tavolo la cancelliera ieri, parlando al Bundestag prima di volare a Bruxelles, aveva lanciato due proposte in materia di governance economica destinate a fare discutere. La prima riguarda la possibilità di porre il veto sui bilanci nazionali che non rispettino i parametri concordati nei piani di stabilità dei vari Paesi: un potere che potrebbe essere affidato ad un supercommissario agli affari economici che diventerebbe così un vero e proprio ministro europeo del bilancio.

La seconda proposta riguarda la creazione di un fondo europeo per stimolare la competitività, da finanziare con i proventi della tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin tax, che undici Paesi dell'Unione monetaria, tra cui l'Italia, si sono detti pronti ad adottare anche senza l'adesione degli altri partner europei. Si tratta di due idee che, sotto forme diverse, già circolano da tempo nell'ambito delle discussioni sulle riforme istituzionali per rafforzare la governance europea che saranno al centro del vertice

di dicembre. Ma porle adesso all'ordine del giorno rischia di far deragliare la discussione sulla supervisione bancaria.

Su questo punto il presidente francese, François Hollande, è stato particolarmente secco. «Il soggetto del Consiglio europeo non è l'unione di bilancio, bensì l'unione bancaria. Dunque la sola decisione da prendere, anzi da confermare oggi, è la predisposizione dell'unione bancaria di qui alla fine dell'anno, e in particolare della sua prima tappa che è il sistema di sorveglianza bancaria unico europeo», ha dichiarato arrivando al palazzo Justus Lipsius di Bruxelles dove ieri pomeriggio sono cominciati i lavori.



ri del vertice. La sua posizione è condivisa da Italia e Spagna, ma anche dai vertici delle istituzioni comunitarie. «E' estremamente importante che si trovi un accordo sul meccanismo unico di sorveglianza bancaria», ha dichiarato Barroso all'apertura dei lavori. E il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, insiste: «Sono certo che la supervisione bancaria può essere approvata entro fine anno, in modo che entri in vigore l'anno prossimo ed il periodo di transizione si possa chiudere nel 2014».

La partita è cruciale per risolvere la crisi dell'euro perché ad essa è legata la possibilità di spezzare il circolo vizioso tra l'indebitamento delle banche e quello dei governi. Una volta che fosse in opera un sistema unificato di sorveglianza delle sei mila banche dell'eurozona, infatti, il fondo europeo Esm potrebbe intervenire per finanziare direttamente le banche in difficoltà.

La prima a beneficiarne potrebbe essere la Spagna, in attesa dei quaranta miliardi di euro per le banche, a cui i leader europei hanno già dato il via libera. Se la sorveglianza unica affidata alla Bce non dovesse entrare in funzione all'inizio dell'anno prossimo, quando Madrid chiederà i soldi, questi saranno versati dall'Esm non direttamente alle banche ma allo stato spagnolo, il cui debito pubblico si vedrebbe così ulteriormente aumentato.

Ma su tutta la questione della sorveglianza unica, le perplessità sono molte. La Germania, per esempio, vorrebbe che si applicasse solo ai grandi istituti di credito transnazionali e non alle Landesbanken, le piccole banche regionali tedesche. Inoltre Berlino è molto cauta anche sui passi ulteriori, come la creazione di un fondo unico per la garanzia dei depositi e di un meccanismo centralizzato per la liquidazione delle banche fallimentari. Il timore dei tedeschi, condiviso anche dagli altri Paesi più ricchi, è di essere chiamati a pagare per i fallimenti delle banche greche, spagnole o portoghesi.

Infine ci sono le perplessità dei Paesi che non fanno parte della zona euro, e che dunque non hanno voce in capitolo nella Bce cui sarebbe affidata la sorveglianza, o che non hanno grandi banche nazionali e dunque vedrebbero le filiali delle grandi banche che operano sul loro territorio completamente sottratte al loro controllo. Ora i governi avranno qualche mese di tempo per definire questi dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



IL VETO

La Merkel ha proposto il veto sui bilanci nazionali che non rispettino i parametri concordati nei piani di stabilità dei vari Paesi



IL FONDO

La cancelliera ha anche proposto la creazione di un fondo europeo per la competitività, da finanziare con la Tobin tax



L'OPPOSIZIONE

Francia, Italia e Spagna sostengono che la sola decisione da prendere, anzi da confermare è la predisposizione dell'unione bancaria

Asse Roma-Parigi Stessi dubbi sulla attualità politica della proposta tedes

La sottile tela di Monti sulla vigilanza bancaria

Il premier al lavoro sulla misura più urgente

Grilli e le tasse

«La Legge di Stabilità riduce senza dubbio le tasse», ha detto ieri a Roma il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Nel corso dei 20 minuti di colloquio fra Monti e Hollande, poco dopo l'accusa del presidente francese alla Merkel di fare proposte «elettoralistiche», si tocca l'argomento incriminato e mentre Monti dice all'inquilino dell'Eliseo tutto quello che lui pensa dell'ultima posizione, inattesa, di Berlino, i due leader si trovano sostanzialmente d'accordo.

Nello staff del presidente del Consiglio, mentre il premier varca la soglia del Consiglio europeo, si discute del merito della proposta tedesca anche in questi termini: «Ci sembra che ci sia un'ossessione rigorista, peraltro a proposito di un argomento che non è mai stato discusso».

In termini di unione fiscale, è il pensiero del premier, si è ormai arrivati al limite della legislazione possibile. Misure molto avanzate di sostanziale controllo e intervento sulle politiche di bilancio nazionali sono già contenute

nel Two Pack. Semmai, rispetto agli accordi di giugno, se altri passi in avanti dovranno essere fatti «è meglio immaginarli in tema di emissioni in comune di debito, o del coordinamento delle emissioni, o ancora di una prima forma di mutualizzazione dei debiti europei».

Per Monti insomma quella della Cancelliera è una proposta che non ha attualità politica. Nella situazione data, in tema di controllo sulle politiche di bilancio nazionali, a Bruxelles dispongono di tali poteri di controllo e intervento che altre misure sono al momento superflue. Almeno se comparate con gli altri passi necessari verso una più compiuta integrazione. A cominciare, ad esempio, dal coordinamento delle politiche di tassazione; o se proprio si vuole, in tema di bilanci, dalla personalità fiscale del bilancio dell'Unione Europea.

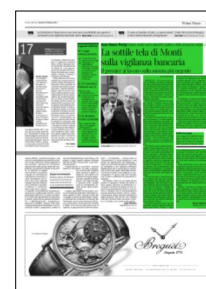
Ieri sera, del resto, il capo del governo è entrato nella sala del Consiglio condividendo con Hollande, oltre che con la Spagna, l'idea che anche le resistenze tedesche sulla sorveglianza bancaria siano da superare. I margini per un accordo, a suo giudizio, esistono, almeno con un po' di buona volontà da parte di due schieramenti che negli ultimi

giorni hanno visto Berlino associata all'Olanda e alla Finlandia, contro, se così si può dire, gli obiettivi primari di Parigi, Madrid e Roma.

La partita riguarda anche gli step successivi: dopo la vigilanza unificata, dopo averne fissati i tempi e i modi, toccherà alla garanzia unica sui depositi bancari, un argomento che Berlino vorrebbe rallentare. Non è improbabile che le resistenze sulla vigilanza, si sospetta nella delegazione italiana, siano dirette anche ad allungare i tempi di una compiuta definizione dell'argomento garanzie su tutti i depositi europei, che al momento il settore finanziario tedesco vede come il fumo negli occhi.

In definitiva, se ulteriore devoluzione di sovranità dovrà essere costruita, almeno per Monti, bisognerà partire da settori diversi da quelli indicati da Berlino in queste ore, prima dal ministro delle Finanze e poi direttamente dalla Merkel. Molto, sostiene oggi il capo del governo, si può fare in tema di politiche del lavoro, o in tema di competitività, per esempio su un sistema di tassazione europeo armonizzato.

Anche per questi motivi la concentrazione del premier ieri sera era tutta focalizzata sull'unico argomento che tocca decidere quanto prima: le regole



di una vigilanza bancaria unica, a livello europeo. Per Monti, come per Hollande, deve partire quanto prima, in modo che alle banche spagnole possa arrivare un aiuto diretto. La mediazione di ieri notte sembrava accontentare tutti.

Senza dimenticare che è coinvolto un aspetto di metodo: la decisione sulla vigilanza unificata è già stata presa a giugno da un Consiglio europeo; rimetterla in discussione, come vorrebbe Berlino, significherebbe ancora una volta dare la sensazione che gli organismi europei sono poco credibili, distanti dai cittadini e in definitiva poco rispettati persino dai singoli governi nazionali.

Mentre si discuteva di questo, ieri notte, a Bruxelles, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, a Roma, rispondeva così alle critiche sull'equità della Legge di Stabilità: «Riduce, senza dubbio, le imposte». Sull'argomento, invece, Monti non ha ancora detto una parola.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda della Ue

Ieri e oggi: l'unione bancaria

1 Il nodo chiave del summit di ieri e oggi a Bruxelles è la realizzazione dell'unione bancaria. Il Consiglio vorrebbe un accordo entro dicembre, ma Germania e Paesi nordici fanno resistenza

22-23 novembre: il bilancio dei 27

2 Nel vertice straordinario di novembre si parlerà del bilancio dei Ventisette per il periodo 2014-2020, ma in molti dubitano che si raggiungerà subito un accordo. Grecia e Spagna sempre in agenda

13-14 dicembre: il vertice conclusivo

3 La roadmap finale per una maggiore integrazione monetaria dovrebbe essere adottata nel summit del 13 e 14 dicembre. In quel Consiglio la Merkel vorrebbe avviare la riforma dei Trattati Ue

Niente aumento Iva se i tassi restano bassi

L'esecutivo punta sulla minore spesa per interessi. Grilli: pronti alle modifiche

L'annuncio di Polillo. Il ministro: «Tasse già ridotte ma siamo aperti a nuove proposte»

ROBERTO PETRINI

ROMA — Grilli conferma le aperture: «In Parlamento ne discuteremo, si può fare». Il relatore Pierpaolo Baretta, del Pd, conferma che saranno cambiati tetto alle detrazioni e retroattività ma naturalmente a «saldi invariati». Ma il ministro non accetta che si dica che la sua legge di Stabilità aumenta le tasse come ieri hanno ripetuto l'ex titolare del Tesoro Giulio Tremonti e la Lega i quali hanno osservato che il ddl varato dal governo «nasconde circa 7 miliardi di tasse in più».

A risolvere l'intricata e tesa situazione potrebbero arrivare — a sorpresa — nuove risorse. «Stiamo lavorando per evitare l'aumento dell'Iva: ci sono nove mesi di tempo», ha detto il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo che ha ipotizzato di utilizzare il «gruzzolo» dei risparmi per gli interessi sui titoli di Stato dovuti al «calo dello spread». In effetti l'aggiornamento a Def di

settembre stimava una spesa per interessi di 89,2 miliardi in aumento rispetto agli 88,4 di aprile (benché Draghi avesse da poco annunciato il nuovo programma di intervento Omt per combattere la speculazione). Oggi con lo spread sceso dai 400 punti dell'aprile scorso ai 321 di ieri e con i tassi sul decennale sotto al 5 per cento, esisterebbero margini per nuove risorse.

La difesa di Grilli dell'operazione meno Irpef, più detrazioni, più Iva tuttavia non si attenua: «La legge di Stabilità riduce senza dubbio le imposte», ha rivendicato il titolare del dicastero di Via Ventì Settembre, intervenendo al question time del Senato. Il governo, ha osservato, «ha agito su tre assi: l'Iva, l'Irpef e gli incentivi ai salari legati alla produttività. Questa è stata la nostra proposta. E' chiaro — ha aggiunto — che il Parlamento potrebbe agire su un solo asse». Ma Grilli è entrato anche nel merito delle scelte che sono emerse dal consiglio dei ministri della notte tra martedì 9 e mercoledì 10 settembre. «Non bisogna dimenticare che senza questa legge di stabilità l'Iva salirebbe di due punti», ha ricordato. «Cisia-

mo dati l'obiettivo di eliminare questo gradino fiscale», ha osservato. Secondo il ministro dell'Economia sono stati tutelati anche i redditi bassi: «Ci siamo concentrati sulle prime due aliquote Irpef, che non vengono toccate da alcuna revisione delle agevolazioni».

Continua intanto l'ondata di studi e simulazioni che mettono in evidenza i punti deboli del pacchetto fiscale della legge di stabilità: il Lef ieri ha osservato che il taglio di detrazioni e deduzioni «complica il sistema», la Federconsumatori ha calcolato in 200 euro l'aggravio per ogni famiglia nel 2013, mentre una tabella del Cer ci dice che le risorse che la «Finanziaria» drena dall'economia sono 10,1 miliardi con il 62,8 per cento di nuove tasse e il 37,2 per cento di tagli. Queste risorse vengono interamente restituite all'economia per circa 13 miliardi con un aggravio dell'indebitamento netto di 3 miliardi che probabilmente sarà bilanciato portando il bilancio del 2013 al pareggio mentre il Def prevedeva un mini-avanzo di 0,2 per cento del Pil (circa 3,2 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti	
	IVA 3,2 MLD L'aumento dell'Iva di un punto dal luglio 2013 ha un impatto di 3,2 mld
	SCONTI 1,6 MLD Il taglio delle deduzioni e delle detrazioni dà un gettito di 1,6 mld
	TOBIN TAX 1 MLD La nuova tassa sulle transazioni finanziarie fornisce un gettito di 1 mld
	ACCISE 1,1 MLD L'aumento delle accise sui carburanti per il terremoto in Emilia





Il ministro Grilli

L'effetto della crisi dal 2011 ad oggi

Lo spread costa 5 miliardi alle Pmi

L'IMPENNATA

Al tasso di maggio 2011 le società non finanziarie avrebbero risparmiato 4,2 miliardi, 800 milioni le famiglie produttrici

Luca Orlando

MILANO

Lo scorso novembre il picco, con lo spread a sfiorare i 600 punti base. Sembra un altro mondo, ora che il differenziale di rendimento tra Btp italiani e Bund tedeschi si riavvicina alla soglia dei 300, rischiando l'orizzonte per il debito pubblico italiano ma anche per le imprese. Per il sistema produttivo, infatti, la crisi di fiducia dei mercati si è tradotta in una restrizione del credito e in un aumento del suo costo. Quanto esattamente? Prendendo come riferimento i dati di Bankitalia è possibile stimare l'impatto per le imprese non finanziarie in oltre quattro miliardi di euro, quasi cinque aggiungendo le microimprese. Il riferimento che prendiamo è maggio 2011, momento in cui il tasso medio pagato dalle imprese era pari al 3,46%. Si tratta del tasso medio relativo alle consistenze del debito per le società non finanziarie, importo che in quel momento era pari a 898 miliardi di euro e che oggi è sceso a 876 miliardi. Da maggio 2011 in poi gli aumenti dei saggi di interesse sono stati costanti, con le nuove operazioni erogate a tassi crescenti, fino ad arrivare al picco del 4,18% del dicembre 2011. L'ammontare mensile delle nuove operazioni non è un dato disponibile ma osservando l'impatto di queste ultime sul tasso medio delle consistenze si può stimare l'effetto mese per mese, in massima parte attribuibile alla corsa degli spread, considerando che la ripartizione dello stock tra breve e medio-lungo termine nel frattempo non si è modificata in modo significativo. Lo scorso

gennaio, ad esempio, il tasso medio era salito per l'intero sistema al 4,05%, un aumento di 59 punti base rispetto allo stesso dato di maggio 2011. In quel mese, dunque, la "rata" pagata dall'intero sistema delle imprese alle banche era lievitata di 440 milioni di euro. Effettuando lo stesso calcolo ogni mese, dal maggio 2011 ad agosto 2012, ultimo dato reso disponibile da Bankitalia, si arriva al dato di 4,17 miliardi di euro. Aggiungendo al calcolo i debiti delle microimprese (famiglie produttrici) il costo per il sistema sale ancora, fino a sfiorare i cinque miliardi: è l'esborso aggiuntivo in interessi passivi che le aziende italiane hanno pagato alle banche per effetto della corsa degli spread. E non è finita qui, perché l'ultimo dato disponibile, quello di agosto, evidenzia ancora uno scarto di 21 punti base rispetto a maggio 2011 e le indicazioni di settembre sono ancora più negative: il tasso sulle nuove operazioni, comunica l'Abi, è infatti balzato al 3,75%, 41 punti base in più rispetto ad agosto, e questo avrà un impatto anche sul tasso medio delle consistenze. Se questo è l'impatto oggettivo in termini di costi, meno agevole è calcolare l'effetto in termini di erogazioni, dove le aziende lamentano forti restrizioni mentre le banche registrano d'altra parte una minore domanda da parte del sistema produttivo, unita ad un costo crescente della raccolta, anche in questo caso a causa della corsa degli spread. Il dato oggettivo, al di là delle "responsabilità" è la differenza degli stock: tra maggio 2011 e agosto 2012 le consistenze di prestiti alle società non finanziarie sono scese di 22 miliardi, da 898 a 876 miliardi. Ancora più alto il gap in termini reali perché tenendo conto dell'inflazione gli 898 miliardi di maggio 2011 dovrebbero essere oggi quasi 930. All'appello, dunque, ne mancano ben 54.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito In agosto, il costo dei finanziamenti era di 70 punti base superiore a quello della media dell'area euro

CARO-DENARO PER LE IMPRESE ITALIANE PAGANO IL 2% IN PIÙ DELLE TEDESCHE

4,53%

Il tasso d'interesse che in media un'impresa italiana pagava in agosto per un finanziamento di un milione a scadenza annuale

2,97%

Il costo di finanziamento medio di un'impresa tedesca in agosto scorso. Questo tasso è stimato per un prestito da un milione di euro e per una scadenza a un anno

Le condizioni

Nel periodo fino a giugno-luglio del 2011 i tassi erano allineati. In seguito, con l'allargarsi dello spread, le condizioni sono state sempre più divergenti

ROMA — Il beneficio dovrebbe essere quasi immediato, il calo del differenziale di rendimento tra i titoli pubblici italiani e tedeschi di questi giorni porterà anche un ulteriore allentamento sulle condizioni del credito bancario. A sperarlo sono soprattutto le imprese che da quando gli spread sono schizzati verso l'alto pagano per ottenere i prestiti dalle banche a un tasso più alto rispetto per esempio ai competitor tedeschi. Sono le cifre a dirlo. Ed è il meccanismo di mercato ad imporlo. Più sono alti i rendimenti, i premi di rischio, che lo Stato italiano deve pagare per collocare i suoi titoli e finanziare così il suo fabbisogno, più aumenta il costo dell'approvvigionamento di risorse delle banche che, a loro volta, scaricano i maggiori oneri della raccolta sulla clientela. In grandi linee un'impresa italiana può arrivare anche a pagare sui prestiti il 2,50% in più di una società tedesca, senza altri motivi che non siano i maggiori costi della raccolta a carico della banca italiana.

Le cose sembrano però andare verso

un miglioramento come hanno rilevato anche gli economisti della Banca d'Italia nel loro Bollettino economico ma si tratta di segnali ancora troppo «leggeri» mentre permangono le difficoltà degli istituti italiani a raccogliere risorse sul mercato. Secondo la Confindustria il calo delle tensioni sui mercati non è ancora in grado di rappresentare una svolta nell'accesso al credito da parte delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie. La stretta del credito - dicono gli economisti di viale dell'Astronomia - è ancora in atto e lo sarà fintanto che lo spread Btp-Bund «non scende sotto i 300 o meglio sotto i 200 punti base». La discesa degli ultimi giorni cioè non sarebbe sufficiente a dare una mossa significativa alla «tiepida» tendenza al ribasso dei tassi sui prestiti né alla loro espansione. Del resto su questo fronte le più recenti indagini condotte da Banca d'Italia segnalano ancora la riduzione della dinamica degli impieghi in ragione d'anno anche se emerge la diminuzione della percentuale dei pessimisti. In agosto, mese a cui risalgono gli ultimi dati disponibili, il costo del credito alle imprese risultava ancora superiore di circa 70 punti base a quello medio dell'eurozona, con cui «era stato invece costantemente allineato dall'avvio dell'unione monetaria fino all'aggravarsi della crisi del debito sovrano nell'estate del 2011». I dati non lasciano molti dubbi. In agosto per ottenere un prestito di un milione di euro, calcolato su base annuale, un'impresa italiana pagava nella media alla sua banca un tasso del 4,53%. Una tedesca il 2,97%, oltre un punto e mezzo in meno. Ed il differenziale ave-

va già scontato, calando, l'attenuazione delle tensioni sul debito sovrano. Un anno prima, in giugno-luglio 2011 i tassi erano allineati. Il divario, attorno ad un punto e mezzo - sempre facendo riferimento al dato medio che come dice la Confindustria può nascondere costi proibitivi per molte aziende - resta anche sui prestiti di maggior valore, riservati alle aziende più grandi, dove in Germania si viaggia sul tasso dello 0,50% ed in Italia sul 2,7% che sarebbe il 2,3% in più rispetto all'euribor che è il tasso di riferimento, ulteriormente sceso in questi giorni al livello minimo dello 0,25%. Secondo i dati dell'Abi, i tassi applicati sulle nuove operazioni di prestito alle imprese di ammontare superiore ad un milione di euro sono risultati sempre in agosto pari al 2,23% nella media dell'area euro (2,48% a luglio; 2,97% ad agosto 2011) che si raffronta al 2,67% applicato dalle banche italiane (3,02% di luglio; 3% ad agosto 2011).

Anche per quel che riguarda l'accesso al credito le differenze nell'eurozona sono significative. A guardare i dati della Banca d'Italia, la cifra dei prestiti alle imprese domestiche da parte delle banche italiane ha sfiorato gli 876 miliardi di euro. Quella delle banche tedesche invece supera i 1.025 miliardi. Sempre gli economisti di Palazzo Koch sostengono che sulla dinamica dei prestiti «ha influito soprattutto la debolezza della domanda, legata alla contrazione degli investimenti e alle sfavorevoli prospettive economiche nel caso delle imprese e al deterioramento del clima di fiducia e del mercato immobiliare nel caso delle famiglie».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito alle imprese

Prestiti a un anno fino a un milione

TASSI

Dati in percentuale

	Germania	ITALIA
2012		
Agosto	2,97	4,53
Luglio	3,11	4,66
Giugno	3,37	4,57
Maggio	3,33	4,64
Aprile	3,34	4,70
Marzo	3,51	4,74
Febbraio	3,56	4,93
Gennaio	3,60	4,98
2011		
Dicembre	3,92	4,95
Novembre	3,92	4,58
Ottobre	3,91	4,40
Settembre	3,99	4,13
Agosto	3,97	4,13
Luglio	3,87	3,96
Giugno	3,93	3,68
Maggio	3,95	3,61
Aprile	3,63	3,53
Marzo	3,69	3,33
Febbraio	3,59	3,28
Gennaio	3,36	3,22

Fonte: Bankitalia



PRESTITI

Dati in milioni di euro

	Germania	ITALIA
2012		
Agosto	1.025.229	875.930
Luglio	1.029.965	884.508
Giugno	997.150	883.574
Maggio	999.976	887.499
Aprile	999.659	890.643
Marzo	998.689	884.802
Febbraio	1.009.436	895.556
Gennaio	1.009.234	899.366
2011		
Dicembre	985.016	894.016
Novembre	1.019.493	914.848
Ottobre	1.017.034	905.952
Settembre	985.402	908.659
Agosto	979.023	900.371
Luglio	961.615	900.251
Giugno	957.538	903.074
Maggio	960.982	897.911
Aprile	948.688	885.510
Marzo	946.619	891.391
Febbraio	966.410	893.944
Gennaio	944.466	890.463

CORRIERE DELLA SERA

Merkel vuole un controllo sui bilanci, è duello con Hollande. Vigilanza bancaria operativa da inizio 2014. Btp, asta record

Ue: l'Italia completi il lavoro

Ecco la pagella di Bruxelles: bene pensioni e risparmi, dubbi sul rinvio dell'Iva

L'Ue promuove i conti e boccia il rinvio dell'Iva

In esclusiva il parere della Commissione: nel 2013 necessari altri tagli

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Italia è sulla buona rotta, «on track» secondo la formula della Commissione Ue. Ha disegnato un piano di consolidamento dei conti pubblici «ambizioso e adeguato» e «dovrebbe centrare gli obiettivi di medio termine per il 2013». Ha varato una riforma del lavoro pure «ambiziosa» e compiuto «un passo avanti» con le liberalizzazioni. Eppure il lavoro non è finito, i buchi da colmare restano parecchi. Potrebbe «essere pensata per il 2013 una nuova azione sulla spesa» e magari un ulteriore spostamento dell'imposizione dal lavoro ai consumi, visto che Bruxelles trova «comprensibile» ma rischioso il rinvio dell'aumento dell'Iva. La semplificazione è un'incognita e il fisco un problema, soprattutto perché «insufficiente» è l'offensiva contro l'economia in nero.

E' nel complesso favorevole la valutazione europea per l'operato economico del Governo Monti, anche se il giudizio incoraggiante è minacciato da un contestato davvero ricco di insidie, congiunturali e politiche, soprattutto in vista del rinnovo delle Camere. Oggi gli sherpa italiani hanno in calendario un incontro con quelli dell'esecutivo comunitario per misurare l'attuazione delle raccomandazioni che il Consiglio ha indirizzato a Roma a fine giugno. Il confronto avviene sulla base di una nota di background di 19 pagine preparata dai servizi di Olli Rehn, responsabile Ue per l'Economia. Stando alla bozza vista da *La Stampa*, datata 15 ottobre e suscettibile di variazioni, il messaggio è chiaro, traducibile in «avete fatto i compiti e tuttavia le vacanze sono an-

cora lontane».

L'azione di bilancio

Siamo «on track». L'obbligo categorico è attuare le decisioni, «rapidamente e concretamente», confermando l'avanzo primario strutturale (al netto del ciclo e delle una tantum) così da ridurre il rapporto debito/pil nel 2013 (oggi il movimento è «più lento» del previsto). Le misure di consolidamento raccolgono consenso, lo sforzo da maggio 2010 vale 7 punti di pil. «Un'ulteriore azione sul lato della spesa potrebbe essere valutata nel 2013», si legge nella nota: è un suggerimento per evitare possibili derapate. In generale gli obiettivi per l'anno venturo «dovrebbero essere rispettati».

La regola aurea

La Commissione apprezza naturalmente che il pareggio di bilancio abbia assunto un senso costituzionale. Sottolinea però che la sua attuazione dipende da un legge da adottare in febbraio, e teme «che i rischi legati all'instabilità politica possano interferire con il processo parlamentare». Le pare invece «on track» la revisione della spesa che, «se realizzata in modo opportuno, rappresenta un primo passo importante per il rispetto delle raccomandazioni europee». Costituiscono però «una sfida» alcune sue disposizioni. «Per essere sostenibile la riduzione della spesa deve appoggiarsi a misure più strutturali», si legge nel documento, che pure nota (con rammarico) che la riorganizzazione delle provincie non procede. «Da monitorare la pianificata riduzione del numero dei dipendenti del pubblico impiego». Sotto i riflettori la riprogrammazione dei fondi Ue, cruciale per lo sviluppo. Il coordinamento c'è. Bene la Campania,

meno la Sicilia.

La disoccupazione

L'aggettivo per la riforma Fornero è quello standard, «ambizioso». Ora «occorre una solerte e opportuna applicazione» attraverso «l'adozione dei necessari decreti attuativi». Oltre a questo, la Commissione non si spinge: «Troppe presto per esprimere un parere». Una frase, questa, che accompagna anche l'intervento in favore delle donne attraverso le politiche inclusive per la famiglia. «Benvenuta» è la strategia per promuovere l'apprendistato, anche se, di nuovo, si vuol vedere come va a finire. Il piano d'azione per la coesione si rivela «cruciale» nel rispondere alla raccomandazioni Ue, che invitano a mitigare il dramma dei giovani senza lavoro e migliorare l'istruzione, secondaria e terziaria. Peccato che i «positivi» incentivi alle nuove imprese «siano estremamente limitati in obiettivi e dotazioni». Attesa per l'Accordo per la produttività in discussione: «Vediamo prima come va».

Il fisco

Il riequilibrio della tassazione dal lavoro ai consumi può essere oggetto «di un giustificato ulteriore spostamento». Fra parentesi (quindi con beneficio di verifica), la Commissione rileva che il rinvio a luglio dell'aumento dell'Iva («comprensibile») potrebbe non essere il linea con le



raccomandazioni. «Almeno un aumento dell'aliquota ridotta dovrebbe essere mantenuto». Il vero guaio è che le misure per combattere il sommerso «sono insufficienti e nulla s'è fatto dall'agosto 2011».

I servizi

La riforma delle professioni è un passo in avanti, però «ulteriori interventi di liberalizzazione potrebbero essere programmati». Occorre rendere effettiva subito l'autorità dei trasporti, questione che richiama i dubbi sulla capacità del parlamento di affrontare il problema. Torna il rischio politico, onnipresente agli occhi di Bruxelles. Vale anche per l'Energia, settore in cui si richiama l'impegno a perseguire la divisione della rete gas dalla gestione. «Incerte» le misure del «Cresci Italia» di riforma amministrativa. «Una passo avanti», purché realizzata a ogni effetto la nuova Giustizia Civile. «Adeguate» la manovra per la ricerca: qui Roma centrerà l'obiettivo dell'1,26 per cento del pil speso. E' meglio rispetto al passato, ma la media Ue, l'1,53%, resta distante. Come sempre.



Il documento

“Così il sistema
lavorerà a vuoto”

Il Csm boccia il ddl anticorruzione

“Un passo indietro incoerente pene lievi, così il sistema gira a vuoto”

Ecco il parere che il Consiglio voterà lunedì

Concussione

La concussione per induzione prevede una sanzione sensibilmente inferiore a quella fino ad oggi applicata

Prescrizione

La riduzione dei termini di prescrizione è un segnale incoerente con le finalità che animano l'impianto delle modifiche proposte

Testimoni puniti

Perplessità sulla scelta di punire anche chi subisce la concussione per induzione. “I tre anni di pena avranno probabilmente l'effetto di ostacolare le indagini”

Tra privati

Bocciata la sanzione per la corruzione tra privati “limitata alle sole figure apicali delle società commerciali” e subordinata alla querela di parte

LIANA MILELLA

«**A**RRERAMENTO particolarmente significativo», detto della concussione per induzione a causa della sua pena troppo bassa. «Segnale simbolico incoerente», detto sempre dello stesso reato.

«**R**ISCHIO di far lavorare a vuoto il sistema», detto della riforma delle pene per la corruzione. Questo, ma anche molto altro. Di fatto una stroncatura. Stavolta a fare il «grillo parlante» — fastidioso animale polemicamente citato al Senato dal Guardasigilli Severino appena un giorno fa contro i suoi detrattori — è il Csm. Che finalmente, quando rischia di essere troppo tardi, piglia in mano il disegno di legge anti-corruzione e dice la sua. Un parere di sole otto pagine, perché ormai a palazzo dei Marescialli non vanno più di moda i rapporti monstre. Ma l'effetto, a ben vedere, è ancor più tranchant. Lunedì il testo sarà definitivamente votato nella commissione per le Riforme. *Repubblica* anticipa il contenuto. Con un obiettivo. Un parere così non può essere ignorato, ma soppesato riga per riga. Visto che lancia un warning sostanziale quando dice: «Sembra opportuno porre in evidenza il grave rischio di avviare riforme di diritto sostanziale, inserite nell'attuale metodo di calcolo della prescrizione dei reati, che possono far lavorare a vuoto il sistema». Il Csm non cita processi in via d'estinzione, ma dopo una frase così il pensiero non

può non andare proprio a quei casi, anche clamorosi, da Penati a Berlusconi, che rischiano di finire in crisi. A quel punto, per certo, il sistema «avrà lavorato a vuoto».

INDUZIONE KILLER

Non si può che partire da qui, dalla tanto criticata concussione (o corruzione) per induzione, il neo più evidente di questa manovra anti-corruzione. Oggi nel codice penale c'è una sola concussione, articolo 317, punita da 4 a 12 anni. Prescrizione 15 anni. Domani ce ne saranno due. La prima concussione per costrizione sarà punita da 6 a 12 anni. Stessa prescrizione. La seconda, quella per induzione, vedrà pene da 3 a 8 anni. Troppo poco dice il Csm. Prescrizione 10 anni. Troppo bassa anche quella. A rischio, di conseguenza, i processi in corso. Il ministro della Giustizia Paola Severino la difende. Il Csm la stronca. Ne parla così: «La condotta di induzione, il nuovo articolo 319 quater, prevede una sanzione edittale sensibilmente inferiore a quella fino a oggi applicata. Ciò oggettivamente costituisce un arretramento particolarmente significativo nell'attività di contrasto di un comportamento che oggi risulta essere la forma statisticamente più diffusa di integrazione del reato di concussione». Si badi, il Csm parla di questa forma di concussione come di quella «statisticamente più diffusa», quindi è evidente che i processi in corso, per la maggior parte, dovranno rientrare nella fattispecie punita meno duramente e con la prescrizione breve anziché nell'altra. Tant'è che il Consiglio osserva: «Oltre che sul piano operativo, con la sensibile riduzione dei termini di prescrizione del reato,



la diminuzione di pena costituisce un segnale simbolico incoerente con le intenzioni che animano l'impianto complessivo delle modifiche proposte, volte a determinare un rafforzamento del contrasto al fenomeno illecito».

SEGNALE INCOERENTE

Qui sta il punto. Nell'incoerenza di voler lottare un fenomeno, ma con armi che lo favoriscono. Il "grillo" Csm non ha bisogno di chiose. Neppure quando mette in mora un'altra scelta di Severino, contenuta nello stesso reato, quella «di punire anche la condotta della vittima della concussione per induzione». L'ex pm Di Pietro lo considera un «colpo mortale» alle indagini sulle tangenti. «Non parlerà più nessuno» ripete da mesi. Scrive il Csm: «È una scelta che suscita perplessità. La pena prevista, per la sua entità, fino a tre anni, non è probabilmente in grado di costituire un serio deterrente. D'altra parte essa avrà molto probabilmente l'effetto di ostacolare le indagini nei reati di concussione per induzione, atteso che crea un nesso di solidarietà criminale tra i protagonisti della fattispecie, normalmente uniti da un patto segreto privo di tracce ulteriori, che condividono l'interesse a evitarne l'accertamento». Anche in questo caso, come per l'induzione, il Csm certifica i timori cui le stesse toghe dell'Anm, ma non solo, hanno dato voce. Poi dà un consiglio: prevedere «un'ipotesi di non punibilità della vittima o una forte attenuazione della sanzione se collabora», magari distinguendo «tra chi subisce l'induzione per pura coazione psicologica da chi persegue un proprio vantaggio».

REATI SPUNTATI

Una preoccupazione dopo l'altra. Ecco quella sui nuovi reati — il traffico d'influenze e la corruzione tra privati — propagandate come la vera arma futura contro i corruttori. Sentiamo il Csm che ne pensa. Premessa soft, «costituiscono un utile arricchimento all'armamentario punitivo dello Stato». Indorata la pillola, arriva la batosta: «Deve osservarsi come l'efficacia appare fortemente condizionata dall'esiguità della pena edittale stabilita. La sanzione massima a tre anni preclude l'utilizzo delle intercettazioni che, in contesti fortemente connotati dalla relazione personale tra le parti coinvolte, sono di fondamentale utilità». Né, scrive il Csm, si può arrivare alle misure cautelari «utili a interrompere le contiguità in cui le condotte punite maturano». Per finire la ciliegina sulla torta, la prescrizione che, con quella pena, sarà «assai breve». Bocciatura inclemente anche per la corruzione tra privati «limitata alle sole figure apicali delle società commerciali», punibile se vi è «un danno per la società», per giunta «procedibile esclusivamente a querela della persona offesa, pur afferendo a condotte spesso dannose per l'intera collettività».

LE GRANDI ASSENTI

L'Europa, la tanto citata Europa, ci aveva chiesto di allungare la prescrizione per perseguire i corrotti. Ricorda il Csm: «Senza un suo radicale ripensamento ogni modifica legislativa rischia di risultare vana in quanto le statistiche dimostrano che il principale ostacolo nella repressione del fenomeno sta nell'attuale sistema di calcolo e nei termini troppo brevi della prescrizione». Ebbene la prescrizione resta com'è, nel caso della concussione per induzione si accorcia, nei nuovi reati è addirittura ridottissima. Accanto alla prescrizione lunga come grande assente si aggiungono un ritorno all'antico per il falso in bilancio e il reato di autoriciclaggio, del tutto ignorati nel ddl anti-corrotti. E anche questo il Csm segna con la penna rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NYT: ITALIA CORROTTA

La legge anticorruzione finisce sul New York Times. «L'ampiezza degli scandali ha stupito anche i cinici italiani» si legge nell'articolo

Hanno detto



SEVERINO

«Sui termini di prescrizione è possibile una legge ad hoc» ha detto la Severino



CAMUSSO

«La legge è ben al di sotto delle aspettative minime» è la critica della Camusso



VIETTI

«Ora serve uno scatto di orgoglio, la legge segna una inversione di tendenza»

Santanchè all'attacco

La voglia di azzerare scuote anche il Pdl

di PAOLA DI CARO

La sindrome della rottamazione attecchisce anche nel Pdl. Ieri si è incaricata Daniela Santanchè di lanciare il grido di guerra: «Il Popolo della libertà va azzerato, dimettiamoci tutti a cominciare da Alfano». Con lei alcune fedelissime di Berlusconi (De Girolamo, Biancofiore, Giammanco) e si parla già di un gruppo di donne vicine al Cavaliere che si chiamerebbe «Fratelli d'Italia». Il segretario ha invitato a smetterla «con la linea sfascista» e con lui sono molti dirigenti del Pdl. Ma il Cavaliere con chi sta?

Il caso Il segretario: linea sfascista. Bonaiuti: lei non esprime le idee dell'ex premier

Santanchè «azzeratrice» Il Pdl protesta: va fermata

«Si dimettano tutti». Alfano chiama il Cavaliere: ora basta

L'apparato è un cancro, il Pdl va azzerato, chi ha un incarico deve dimettersi. A cominciare da Alfano

Angelino è un amico ma ha sbagliato. Alfano ha preso un partito al 24% e ora è al 15. Daniela Santanchè

ROMA — Gli eserciti si stavano armando da giorni, nemmeno troppo di nascosto. Perché ormai era diventato il segreto di Pulcinella che Silvio Berlusconi, con il supporto e la spinta di alcuni fedelissimi/e, prima fra tutti Daniela Santanchè (ma anche un agguerrito gruppo di deputate come la De Girolamo, la Biancofiore, la Giammanco), accarezzasse sempre più l'idea di mollare il Pdl, dimenticarlo, cancellarlo se possibile, per sostituirlo con una lista di facce nuove, imprenditori, donne toste, che affronti l'agone elettorale in nome del nuovismo e in omaggio alla rottamazione.

Lui, in verità, ai vertici del partito l'ha detto e non l'ha detto, l'ha buttata lì giorni fa con Alfano ricevendone un «meglio di no, non è tempo, il Pdl è un partito e io non lo lascio». Ma il Cavaliere si è mosso contempo-

aneamente anche su altri tavoli, promettendo la sua uscita di scena in cambio di un patto dei moderati che stenta a decollare, e ha lasciato che della lista parlassero gli altri, come che altri si presentassero sotto la bandiera del Pdl.

Chiaro dunque che in via dell'Umiltà l'allarme scattato da tempo — quello che ha reso sempre più coeso il gruppo dirigente attorno ad Alfano nella difesa del partito contro gli attacchi dei berluscones più fedeli e l'ostilità dello stesso ex premier —, sia diventato improvvisamente rosso quando, ieri mattina, dalle colonne del *Foglio*, tutti hanno letto le durissime parole di Daniela Santanchè: «L'apparato è un cancro, il Pdl va azzerato, chi ha un incarico adesso si deve dimettere a cominciare dal segretario Alfano fino all'ultima dei vicecoordinatori».

E dopo schiaffi assestati di qua e di là — a La Russa, Frattini, Gasparri, Scajola — la pasionaria si dedica a rovesciare la linea politica del Pdl, delineando un grillismo di destra, con tanto di rottamazione di Monti: «Chi lo sostiene non può stare con noi».

Immediato — per quasi tutti, dai big ai peones — leggere nelle parole della Santanchè la dichiarazione di guerra di Berlusconi al suo (ex?) partito, e altrettanto immediato il ritorno all'unità di chi, quando la casa brucia, provvede a gettare secchi d'acqua. Tutti o quasi nel Pdl si sono stretti dunque a un Alfano infuriato che su Twitter ha tuonato il suo basta a una «linea sfascista» che è «inconciliabile con la mia». Un basta condiviso da Gasparri, Cicchitto, Lupi, Corsaro, Meloni, Carfagna, Quagliariello («Se la linea è que-

sta, mi chiamo fuori»), ma anche da tanti deputati semplici che in pubblico o in privato si sfogano con un Cavaliere che «ha perso la testa, pensa solo a se stesso, è isolato, sta facendo solo danni».

La Santanchè non abbassa la testa: «Vogliono cacciarmi? Non c'è libertà di opinione? E comunque Alfano ha preso il Pdl al 24% e ora è al 15%». E l'aria resta pesantissima, con Mariastella Gelmini a scongiurare di «affrettare il nasso del



rinnovamento» ma non a «prezzo di divisioni che non giovano al progetto del presidente Berlusconi». Perché la novità vera della giornata, oltre alle voci che danno in rampa di lancio un gruppo parlamentare delle fedelissime dell'ex premier, «Fratelli d'Italia», è che nel Pdl è partita la controffensiva. E la guida Alfano, che descrivono infuriato da giorni per gli attacchi quotidiani che il Cavaliere alimenta o comunque non frena: «Così non si può andare avanti, mi state sabotando, ma io non resterò a guardare», è stato anche ieri mattina il senso del suo sfogo con Berlusconi, alimentato anche dal ruolo ambiguo giocato dal capo in Lombardia.

Ci ha provato il Cavaliere a dire che no, che «cosa vuoi che c'entri io con la Santanchè, come la freno, dice quello che pensa lei non io». «E allora va smentita, o significa che si vuol far saltare tutto!». «E che mi metto a dire che quello che dice lei non è ispirato da me? Ma via, non ha senso...» l'acceso botta e risposta al telefono che ha portato però, a sera e dopo mille insistenze, Paolo Bonaiuti a vergare una nota in cui si assicura che «le opinioni espresse dalla signora Santanchè sono frutto di suoi ragionamenti politici personali e non esprimono affatto il pensiero del presidente Berlusconi».

Una smentita che non basta a rassicurare nessuno, tantomeno Alfano e i vertici del partito, ormai convinti che fermi non si può più restare, costi quel che costi, anche uno strappo col padre-padrone. Come il segretario voglia lanciare la sfida è da vedere — si ipotizza che possa candidarsi a premier —, ma di certo Alfano continua a tessere la tela di una possibile alleanza con Casini. Magari proprio in nome della deberlusconizzazione, magari in un rassemblement dei centristi guidati dalla Marcegaglia, chissà.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RINNOVAMENTO DEI PARTITI

ROTTAMATORI
E AGITATORI

di ANTONIO POLITO

Lo psicodramma democratico delle primarie ha raggiunto l'acme, ma non la fine, con l'uscita di scena di D'Alema e Veltroni. Come in un romanzo popolare, ci sono tutti gli ingredienti che appassiano il grande pubblico: amicizia e odio, dolori e vendette, i figli che si ribellano ai padri, i tradimenti, le scenate di gelosia. È infatti uno show politico di grande successo: sarà un caso ma, da quando è cominciato, il Pd è perfino cresciuto nei sondaggi.

Si conferma il carattere dirompente che può avere la sfida delle primarie, se vere e aperte: del resto la democrazia è stata inventata proprio per cambiare periodicamente le classi dirigenti senza spargimenti di sangue. Ma chi l'avrebbe mai detto che a mandare in pensione i due eredi del comunismo berlingueriano sarebbe stato un ragazzino democristiano? Per quanto a entrambi vada reso l'onore delle armi, è infatti evidente che nessuno dei due si sarebbe fatto da parte se non ci fosse stato il ciclone Renzi. Il quale, a sua volta, non ci sarebbe mai stato se insieme con Berlusconi non fosse caduto il Muro della Seconda Repubblica, rendendo obsoleti tutti i suoi protagonisti, vincitori e vinti.

È dunque un fatto a suo modo storico ciò

che sta accadendo nel Pd. Se ne uscirà un partito migliore, più attrezzato per il governo del Paese, è ancora presto per dirlo. Paradossalmente proprio il successo ottenuto può ora togliere a Renzi la sua arma migliore, secondo molti l'unica. Certo, restano altri mattoncini di quel Muro da buttar giù ma, con tutto il rispetto per Bindi o Finocchiaro, la loro sorte non è così politicamente rilevante. Il giochino della «deroga» è ormai segnato: chi la vuole non la chiede, chi la chiede non l'avrà. Cosa resta dunque a Renzi ora che Bersani, con mossa astuta, è saltato in groppa allo stesso cavallo, impugnando lo stesso articolo dello statuto che fissa il limite dei tre mandati e accompagnando alla porta finanche il suo mentore politico?

Non è un caso che il sindaco di Firenze, un attimo dopo il ritiro di D'Alema, abbia precipitosamente iniziato a rottamare la rottamazione, spiegando che è stato un espediente, anche un po' «volgare», per conquistare credibilità, ma che ora basta, bisogna chiuderla lì e passare al confronto sui contenuti. Se questo avvenisse sarebbe certamente un bene, perché ciò che gli elettori meritano di sapere è dove i due intendano portare l'Italia, visto che sembrano entrambi credere, come ha detto di recente Renzi, che «l'incendio è fini-

to» ed è ora dunque di disfarsi del «pompiere» Monti, per passare la mano a non meglio identificati «architetti».

Ma l'effetto della scossa che sta cambiando la faccia del Pd è destinato a riverberarsi su tutta la politica italiana, a cominciare dal Pdl. Anche in quel partito, infatti, infuria la lotta; ma essa non ha ancora trovato un canale come le primarie con il quale trasformare il calore della battaglia interna in carburante politico, e rischia dunque di implodere.

Prova ne sia che i rottamatori, e più ancora le rottamatrici, esistono anche nel Pdl, ma curiosamente si battono non per promuovere *homines novi*, bensì per resuscitare la leadership di Berlusconi, che sarà anche meno antica delle carriere parlamentari degli oligarchi democratici ma non è certo meno datata.

Difficilmente lo «spirito del '94», continuamente evocato come in una seduta spiritica, potrà risolvere i problemi del 2013. Mentre invece può eliminare, ad uno ad uno, tutti i potenziali eredi del berlusconismo. Invece del «parricidio» cui stiamo assistendo tra i democratici, un gigantesco «fratricidio».

Del resto, come nel *Ritratto di Dorian Gray*, la lacerazione avvenuta nel Pd ha fatto d'improvviso invecchiare le facce di tanti altri politici della Seconda Repubblica. Sarà davvero difficile in campagna elettorale ascoltare ancora un Tremonti, o un Fini, o un Casini senza pensare a D'Alema e a Veltroni, e senza chiedersi dov'è la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA DI UN GIUDICE

Stragi di mafia del '93,
così si arenò l'inchiesta

Stefano Zurlo

a pagina 12

ESCLUSIVA La lettera scritta dal pm poche ore prima di morire

Stragi del '93, così fermarono l'anti-Ingroia

Nel 2003 il magistrato fiorentino Chelazzi batteva piste alternative a quelle della procura di Palermo

ABBANDONATO AL SUO DESTINO

Cercava le prove dell'accordo,
basato sul «papello», fra i boss di
Corleone e gli uomini delle istituzioni
Stefano Zurlo

■ La solitudine del magistrato. Raccontata in una lettera drammatica scritta poche ore prima di morire. Gabriele Chelazzi, magistrato dell'antimafia fiorentina distaccato sul fronte delle stragi, si sente abbandonato dai colleghi così il 16 aprile 2003 racconta tutta la sua amarezza al capo dell'ufficio Ubaldo Nannucci. Quella notte viene stroncato da un infarto. Ora quel documento, ritrovato dall'onorevole Amedeo Labocetta, diventa pubblico. Come un testamento che costringe a riflettere; dietro le quinte di indagini sotto i riflettori dei media si consumano incomprensioni, scontri, l'emarginazione di professionalità impegnate sulla prima linea della lotta alla criminalità.

«Come le ho segnalato - spiega Chelazzi - è con estremo disagio che da circa due anni mi trovo a lavorare da solo su una vicenda come quella in questione»: una vicenda, ricorda il magistrato, che «ha a che fare con sette stragi».

Le bombe, terrificanti, degli Uffizi, di Milano, e di Roma, le bombe del '93, le bombe piazzate dai mafiosi per costringere lo Stato al dialogo, a una sorta di patto scellerato. Dieci morti, decine di feriti, un danno incalcolabile al nostro patrimonio artistico. Per quelle carneficine viene processato e condannato all'ergastolo un gruppo di mafiosi, a cominciare da Totò Riina. Il capo di Cosa nostra ha fatto avere alle istituzioni il famoso papello con tutta una serie di richieste. Chelazzi deve perlustrare proprio quel terreno scivolosissimo, la cosiddetta zona grigia, a cavallo delle istituzioni. Dà la caccia ai mandanti, sempre evocati e mai messi a fuoco. Una ricerca in qualche modo decisiva per la tenuta della democrazia. Ma il pm scopre di «lavorare da solo (con tutti i rischi del caso, da quello di sbagliare a quello di esporre la pelle a eventualità non propriamente gratificanti)».

Insomma, Chelazzi si ritrova senza i supporti necessari, anzi senza nemmeno l'aiuto minimo da parte dei colleghi. E' deluso e disilluso. E descrive il suo stato d'animo a Nannucci: «A proposito dello scetticismo non nego che ripetutamente mi è parso di co-

gliervi addirittura un retropensiero secondo il quale il mio impegno in questo lavoro al contempo dipenderebbe da un mio capriccioso accanimento e da un mandato altrettanto capriccioso conferitomi dalle ambizioni di terzi». Non è così, perché Chelazzi ha imboccato la pista della trattativa fra Stato e mafia. Ma ci sono indagini che non catturano l'opinione pubblica, forse perché si muovono su sentieri non ortodossi: Chelazzi guarda a destra - a Dell'Utri, a Berlusconi, a tutta la presunta misterologia legata alla nascita della Fininvest - ma nello stesso tempo apre altri fronti, a 360 gradi, senza indossare il paraocchi del conformismo giudiziario e intuisce manovre inosservabili che poi porteranno verso i «padri della patri»: i

Conso, i Mancino e i tecnici del governo Ciampi.

In qualche modo, e senza volerne fare a posteriori una bandiera, Chelazzi è alternativo a Ingroia.

Il 16 aprile la lettera è pronta. Chelazzi non fa nemmeno in tempo a spedirla perché muore la notte successiva a 59 anni. Il testo viene ritrovato sul suo tavolo e consegnato a Nannucci nei giorni seguenti. È un documento storico che fotografa quel che può accadere in un ufficio importante. E come un'indagine delicatissima possa finire sul binario morto dell'indifferenza. Ora quelle carte riemergono grazie all'impegno di Labocetta che le ha cercate prima alla procura di Firenze poi alla Commissione antimafia. «Lo hanno abbandonato al suo destino - racconta Labocetta - e proprio mentre squarciava il velo di una trattativa inconfessabile che solo oggi comprendiamo». Ora, a nove anni dal suo sacrificio.



**FIERE****Ttg, Rimini ospita
2.400 imprese**

Da ieri via a Ttg Incontri, una delle più importanti fiere Btb del turismo in Italia. Fino a domani i padiglioni di Rimini Fiera ospiteranno 2.400 imprese turistiche, tra le quali enti del turismo internazionali provenienti da oltre cento Paesi, la più alta concentrazione di agenzie di viaggi italiane, 600 tour operator di 60 nazioni e un'area interamente dedicata al turismo in autobus. Tra le riconferme e le new entry sul fronte delle destinazioni del mondo si segnalano gli Stati Uniti (cui quest'anno è dedicato un intero padiglione), Brasile, Caribbean Tourism Organisation, Czechtourism, Destination Quebec, Ente del Turismo Egiziano, Maldive, Panama, Turchia.

Sul fronte dei trasporti si affaccia il low cost con il debutto di EasyJet che punta al mercato italiano, dove ha recentemente introdotto nuove rotte per potenziare e ampliare la sua offerta. Nei trasporti marittimi Msc Crociere presenta ufficialmente Msc Preziosa, 13esima unità della flotta da oltre 4mila passeggeri, che sarà battezzata il prossimo 23 marzo 2013 a Genova. Msc Crociere, in occasione del Ttg, lancia anche il programma di loyalty Msc Exclusive, in partnership con Affinion International. Riservato esclusivamente al trade, il programma mira a creare fidelizzazione tra gli agenti di viaggio. Una piazza virtuale che potrà diventare un momento di condivisione per gli oltre 30mila agenti che lavorano con Msc.

